

ARCHIVIO
DI
RIMEMBRANZE FELSINEE

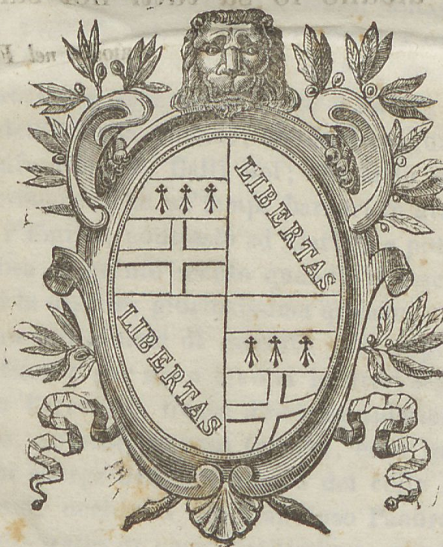
ANTICHE E MODERNE

DESCRITTE E COMPilate

SOPRA AUTENTICI ED ORIGINALI DOCUMENTI

DAL DOCTOR INGEGNERE

GIUSEPPE BOSI



BOLOGNA 1857.

TIPOGRAFIA DI ANTONIO CHIERICI DA S. DOMENICO.

ARCHIVIO
DI
MEMBRANE TESTATE
ANTICHE E MODERNE
DEBBONO E COMPLETARE
SOPRA AUTOGRAFI ED ORIGINALI DOCUMENTI
DAL DOTTORE GIUSEPPE ROSI
GIUSEPPE ROSI

Dico di quel che non sapete forse,
E se alcuno lo sa tutti nol sanno.

Ariosto nel Furioso.



Bologna 1831
LIBRERIA DI PIAZZA CHIERICI 17 & DOZZI 10

INTRODUZIONE

Bologna veduta a colpo d'occhio.

Nel cominciare il nuovo Anno di questo favorito Archivio di patrie ricordanze intendesi di dare dall'alto, quasi a volo d'uccello, una gittata d'occhio alla città di Bologna: di quella Bologna della cui remota antichità sono state dette tante favole, che poco meno non s'è recata a' tempi fantastici preadamiti. La mancanza però di notizie certe intorno l'origine sua, e la caligine densa che ne asconde i primordi, sono indizi incontrastabili d'antichità veneranda. Certo è che fu città metropoli delle dodici dell'Etruria padana; che durò ragguardevole quando stette in dominazione de' Galli Boi; che andò segnalata mentre era colonia romana; che ne' tempi barbari fu grande e forte, se sola in tutta l'Emilia, contrastò ad Alarico, e potè starsi inespugnata. Gloriosa al quinto secolo quando il vescovo Petronio a nuovi confini la distese; gloriosissima quando, retta a Comune, si fece ognora più grande di circuito, di popolo, di nerbo; quando per terra e per mare levossi in armi segnalata; quando dietro al suo Carroccio traeva domi gl'inimici. — Di questa città pertanto, notevole in ogni fortuna, ecco in ischizzo la veduta, come si scorge dall'alto ciglio del colle Aldini, di dove abbracciarsi coll'occhio il suo grandioso Panorama: e qui pel piano un vasto tratto di paese fertilissimo; e mille e mille case d'agricoltori; e diversi castelli; e la gran Valle del Po, che si collega e confonde col vasto cerchio dell'orizzonte.

Di colassù può dirsi coll'Alberti presentare questa città la forma quasi d'una gran nave oneraria, colla prora a Porta san

Felice, la poppa a porta santo Stefano, nel mezzo della qual nave si leva com'albero maestro l'altissima torre Asinella, cui sta presso, a foggia di scala, l'inchinata Garisenda. — Della sua cinta primitiva non è più indizio materiale: nè forse mai ebbe spalti e mura ai limiti centrali, detti delle quattro croci; a quel nucleo, direm così, di città, intorno al quale (per quanto ne dicono gli avanzi di nobili e ricche costruzioni) si distese l'antichissima Felsina, la meno antica Bologna.

Ebbe però terrapieni, mura e porte la seconda cinta segnata ancora oggidì dai *torresotti*, dalle *seliciate*, dalle *pusterle*, per quanto si stende da un lato il tratto intermedio fra il palazzo Bargellini e il grande Albergo, e per l'altro quello frapposto al serraglio di Galliera e al largo del prato di sant'Antonio. — Sulla maggiore attuale cerchia non è a spendere parola. — Tracciata e chiusa da ben cinque secoli e mezzo, le sue dodici porte, e il suo passo del naviglio sono ad ognuno manifesti.

Veggasi pertanto come si presenti Bologna dall'alto punto di veduta, che abbiamo scelto, come a nostro osservatorio. Scorgesi da san Mammolo a Galliera divisa circa per lo mezzo nel verso da Ostro a Settentrione; e da porta Maggiore a san Felice divisa in direzione di Levante a Ponente. Questo taglio cruciforme la distingue in quattro Rioni; onde le antiche tribù, i meno antichi Quartieri. Ognuno di essi racchiude case, palazzi, chiese e conventi di religiosi: e questi alle fosse della seconda cinta, o poco dentro di essa. Prova ne danno san Francesco, i Servi, il Corpus Domini, san Giacomo. Vedi intanto gli ottomila comignoli delle case dell'attuale città, e le sue sessantacinque torri d'ogni altezza e d'ogni forma. Quella a cuspide acuta, questa a pinacolo moresco; e l'una a tetto quadrilatero, e l'altra rasa dalla cima; e quale coronata di merli o a mezzo il corpo o sul capo. Ivi campane a salutare il giorno che nasce, e dargli il *vale* quando muore, a chiamare i fedeli alla preghiera, al divino sacrificio: ivi pure campane, ma solo per annunziare i solenni giorni dell'anno, le feste de' Santi Protettori, o grazie speciali conseguite. Molte di esse torri mai non ebbero concento di bronzi; ma però nel lor silenzio non sono mute. Esse ne mostrano per la più parte case e palazzi di signorotti, i quali nelle infelici divisioni del medio evo, e specialmente nel secolo decimoterzo, a segno di possanza, di gran-

digia d'orgoglio, e forse di paura, come gittavano la vita nelle fiere lotte de' Lambertazzi e de' Geremei, de' Ghibellini e dei Guelfi, così gittavano le ricchezze in questi duraturi monumenti d'ambizione e di superbia; briachi ad un tempo di dominio e di sangue.

E fra queste torri sacre di che ragioniamo, vedi primeggiar per bellezza quella del tempio di san Francesco, quasi di faccia all'osservatore del Panorama: la qual torre ne riconduce il pensiero ben cinque secoli lontano; quando appena fuor delle mura, di rimpetto a porta Nuova; nè lungi da porta Pratello, i Minori Conventuali erigevano l'ampia chiesa e disponevano il vasto loro cenobio: chiesa e cenobio che ci stanno pur ora sotto gli sguardi, rammemorandoci come per alcun tempo quei sacri recinti fossero convertiti in grande emporio doganale: sicchè quelle volte che per lunga stagione echeggiarono d'inni santi e di pietose salmodie, risonarono poi del cigolio di pesanti carri, del nitrito de' cavalli, delle bestemmie del mulattiere; finchè di nuovo (1842) vi tornarono a coro i minori Conventuali, restaurando la chiesa, ridonandola al culto, ricollocandovi la stupenda mole marmorea di Iacobello e Pier Paolo da Venezia. — Ecco a grecale di san Francesco il già monistero di san Lodovico; quartiere poi di soldati e spedale vicendevolmente. Ecco più sotto al riguardante sant'Isaia e san Mattia; e, più sotto ancora, il convento e la chiesa delle educatrici Salesiane. Più oltre poi, e lungo la strada di san Felice, vedesi l'edifizio della Carità, dove alla chiesa andava annesso un cenobio, ora ad altr'uso disposto. Più giù si mostra lo Spedal Maggiore, presso al Canale di Reno; e in fondo in fondo (al Porto Navile) una delle migliori fabbriche di panni di tutto lo Stato Romano.

A levante poi di san Francesco vedesi torreggiare la vasta chiesa del Salvatore, colla sua cupola leggiere e co'suoi chiostri pe' Canonici. Sempre più a levante scorgesi un cumulo di grandi fabbriche: e quivi è il centro della città. Quivi a destra della vasta Basilica di san Petronio (opera portentosa d'amor patrio e di cittadina associazione) vedesi la moderna cupola della chiesa circolare nomata della Vita; a sinistra il palazzo apostolico o della Ragione, grande castello accozzato in più secoli, impresso per ogni dove di vario stile architettonico:

qui coronato di merli ghibellini perchè ivi erano le case dei capoparte Lambertazzi, adorno in un angolo della rotonda dell'orologio, e munita la facciata di pensili ringhiere, d'onde ogni anno facevasi gitto alla plebaglia schiamazzante, di lauti viveri e della porchetta trionfale. Clamorosa festa, ripetuta per più di sei secoli, ai 24 d'agosto; ricordevole giorno pel glorioso ingresso de' bolognesi collo svevo Enzo prigioniero. Di contro alla Basilica ergesi la torre del Podestà, il cui palazzo è una storia politica e monumentale. Alquanto più lungi vedesi grandeggiare il tempio nostro Metropolitano, che rammenta la munificenza di Gabriele Paleotti, di Prospero Lambertini, di Carlo Oppizzoni; mentre la sua torre delle campane, ricorda l'arte greco-bisantina, e fa pensare agl'intelligenti quell'esser doveva l'antica chiesa di san Pietro.

Tra la Basilica, il palazzo Apostolico e quello del Podestà distendesi sino alla fabbrica de' Banchi (industre fattura del Vignola) la maggior piazza della città, echeggiante in antico per giostre e tornei sontuosi, macchine e danze mitologiche e bizzarre, giuochi e pubblici trattenimenti, in occasione d'alleanze, maritaggi, vittorie, ingressi di gonfalonieri. — Di fianco alla stessa Basilica vedesi l'antico Archiginnasio, seggio d'infinita sapienza, dove convennero agli studii mille e mille italiani illustri, cento e cento forestieri insigni, e dove stettero lettori molti bolognesi di fama europea, dall'Aldrovandi naturalista al sommo fisico Galvani. — Spingendo l'occhio oltre l'edifizio della Sapienza, scorgonsi i bruni cadenti merli delle case vecchie de' Pepoli, a ridestare principesche memorie, e specialmente di Taddeo il munifico, che acquistossi nome di Vicario della patria, che la scampò dallo sdegno de' partiti, e ch'ebbe onore di pubblico lutto quando in brev'ora venne a morte nella pestilenza del 1547. — Ivi presso vedesi il Foro de' Mercanti, edifizio non vasto ma ornato, di quell'architettura a sesto acuto, che lungamente (con ripetuto errore artistico) venne appellata gotica. — E siamo appiè dell'Asinella, la cui ombra si protende sulla chiesa di san Bartolomeo dalle gaie cupolette, alla quale sta innanzi, quasi vestibolo, un ampio portico, ricco d'eleganti sculture, dovute all'ingegno de' Formigine e de' lor primari discepoli, ed eretto a spese d'un Gozzadini, nato d'illustre prosapia, che tanto primeggiò per potenza,

quanto per effetto e protezione a tutte le arti del buono e del bello.

Dalla piazza delle Torri piegasi a levante, per la strada Maggiore, adorna di grandiosi palazzi, e della loggia e della chiesa de' Padri Serviti; a Greco, per istrada san Donato, la più ricca di belle fabbriche in tutta la città. Quivi sono palazzi non pochi del secolo d'oro delle arti moderne; quivi è la chiesa di san Giacomo, galleria di pregiate dipinture; quivi il Teatro Comunitativo, eretto sul suolo dove sorse un giorno l'abitazione principesca di Giovanni II. Bentivoglio, il quale per la mala vita de' suoi e per la invidia degli emuli, perdette il seggio e gli averi, e morì in esiglio d'affanno. E il suo magnifico palazzo, meraviglia d'architettura e di pittura, per furia di popolo, spinto dall'oro ad imbestiare fu predato, distrutto, adeguato al suolo miseramente (3 maggio 1507).

Poco più oltre del gran Teatro vediam la torre della Specola, fatica insigne del Manfredi, la quale si aderge sul palazzo già de' Poggi, indi acquistato dall'immortale Marsili a stabilirvi l'Istituto delle Scienze, ora Università Pontificia: poco lungi dalla quale trovasi l'Accademia di Belle Arti, fornita di molte scuole e d'una copiosa Pinacoteca. — Staccando lo sguardo da questo gruppo d'edifici, e volgendolo inverso tramontana, distinguiamo i pubblici giardini alla Montagnola, il Giuoco del pallone, la parrocchiale di san Benedetto, la massiccia porta di Galliera, e i ruderi d'un castello fortilizio, al lato estremo della città opposto a quello ove noi siamo.

E poichè l'occhio ha tanto spaziato da lungi, ritiriamolo assai più da presso, e noi ci vedremo come sotto de' piedi, quella parte di mura che si distende da Saragozza a san Mammo, a metà della quale ecco la bassa porta di Malpertugio, che drizza per una viottola sino al fianco del grandioso e severo palazzo Albergati, che primo degli edificii di Bologna ci si porge allo sguardo. — E dentro la mura, più verso san Mammo, è il soppresso convento di sant'Agnese, oggi quartiere di milizie. Alquanto più a tramontana vedi il recinto dell'attuale monastero del Corpus Domini; cui viene appresso la bella chiesa di san Paolo, alla quale sta come alle spalle il Real Collegio dell'alma Nazione Spagnuola. Quasi dicontro al cenobio del Corpus Domini, ecco da oriente quello che fu di san

Procolo, e che ora è casa de' trovatelli. In questa linea, volgendo sempre a levante, vediamo il gran masso del palazzo già Ruini, poi Ranuzzi, ora Baciocchi: ivi presso le Scuole Pie, è il tempio col monistero de' Padri Domenicani. E più oltre si porge allo sguardo la rozza fronte dell' elevata chiesa di santa Lucia: d' onde l' occhio poco spazia più lontano, perchè il colle su cui s' inalza san Giovanni in Monte colle carceri criminali, toglie la veduta dell' antichissima basilica di santo Stefano, e l' estrema punta della città, dov' or si compie la barriera, presso la parrocchia di san Giuliano.

Così, quasi a volo d' augello, abbiám passato in rivista la città nostra, della quale si distinguono nettamente e mura, e porte, e fosse che la cingono; e strade esteriori, e passeggiate con alberi e sedili di riposo, per tutto il tratto della Porta di san Felice, a quella di Castiglione, cioè per cinque dodicesimi di quarto essa gira attorno attorno: stendendosi la medesima a quattro e più miglia di periferia. — Ecco dunque, quasi d' un tratto di pennello, abbozzata Bologna con poche storiche reminiscenze: quella Bologna, che omai è tutta di mattoni, e che fu ne' tempi barbari, quasi tutta di legno. I cui signorotti abitavano allora luoghi disadorni; le cui strade, non selciate, erano pantanose, tortuose, anguste, in pieno buio la notte. Oltre di ciò, acquedotti scoperti, i quali nella State menavano puzzo e lordura. Le paludi s' avanzavano poco lungi alle sue porte boreali: l' aria perciò vi si aggravava insalubre; sicchè Bologna da mali pestilenti fu più volte percossa, afflitta, quasi disfatta. Per lo contrario, mercè l' odierna civiltà, l' odierna nettezza, l' odierno desiderio del pubblico decoro, noi la vediamo rabbellirsi l' un di più che l' altro. Oltre di che noi l' abbiamo sperimentata pienamente salubre, anche ne' tempi infausti vicinissimi, in cui da morbi contagiosi furono prese e flagellate tante città della penisola.

SALVATORE MEZZI.



Fontana detta del Nettuno nella Piazza maggiore di Bologna.

Dis. Gio. Zucchi in Bologna.